

L'OCEANIA STA CONQUISTANDO PORZIONI SEMPRE MAGGIORI DEL MERCATO MONDIALE DEL FORMAGGIO

(DMW n°679 06 febbraio 2003, traduzione di Giovanna Lui)

“Nei prossimi anni i maggiori esportatori mondiali di formaggio - l'Unione Europea, l'Australia e la Nuova Zelanda – continueranno a dominare il mercato mondiale del formaggio, ma i Paesi dell'Oceania conquisteranno porzioni sempre maggiori del mercato poiché l'Europa è vincolata dalle quote di produzione e riceve minori sussidi per le esportazioni.”

Queste sono le parole pronunciate da Keld Winther Rasmussen, capo del Segretariato per la Politica e l'Economia del Danish Dairy Board.

Rasmussen ha fatto notare che l'UE aveva già perso una buona fetta del mercato mondiale sin dall'entrata nel WTO del Uruguay Round a metà degli anni 90, anche se, in quel periodo, il commercio del formaggio era globalmente aumentato del 19%.

Egli ha inoltre affermato che nel 1994 l'UE controllava il 52% dell'intero mercato, mentre l'Oceania il 23%. Nel 2001, invece, le cifre erano rispettivamente il 37% e il 36%.

L'Australia aveva conquistato nuovi spazi in Estremo Oriente, soprattutto in Giappone, mentre la Nuova Zelanda esportava in tutto il mondo.

L'UE è colpita dai tagli ai sussidi per le esportazioni

L'effetto delle restrizioni Uruguay Round dei sussidi per le esportazioni risulta chiaro se consideriamo che nel 1994 i sussidi interessavano il 43% delle esportazioni totali di formaggio, mentre dal 2001 solo il 27%.

Rasmussen sottolinea come l'UE sia stata obbligata ad adottare un “approccio più differenziato” a tali sussidi, offrendo refunds ridotti o addirittura nulli per certi paesi. L'UE esportava quindi oltre 100000 tonnellate annue di formaggio senza sussidi.

Egli ha inoltre aggiunto che queste restrizioni hanno influenzato il flusso del mercato danese; infatti, se nel 1994, il 70% delle esportazioni si rivolgeva ai Paesi Terzi e il 30% alle nazioni europee, nel 2001 le proporzioni si sono capovolte.

Nei prossimi anni, sempre secondo Rasmussen, è possibile prevedere un aumento della produzione e delle esportazioni dell'Oceania e una contrazione di quella europea, dovuta alle quote. Ci sarà inoltre un aumento della produzione di formaggio nei Paesi in via di sviluppo – Brasile ed Argentina- ma non sarà molto significativo rispetto al mercato nella sua globalità.

La riforma CAP rappresenta una sfida per l'UE

All'interno dell'UE si pensava che i commercianti avrebbero continuato ad usufruire dei sussidi per le esportazioni a meno che i prezzi non calassero notevolmente. In UE, il taglio del 15% dei prezzi di sostegno per i prodotti lattiero caseari, deciso dal piano Agenda 2000, non è stato sufficiente per non ricorrere ai sussidi, mentre il taglio del 35% del prezzo del burro e la riduzione del 17.5% della SMP, proposta dalla Commissione Europea per il periodo 2004-08, porterà altri problemi.

Rasmussen sostiene che, con un calo così netto dei prezzi, la produzione europea di latte potrebbe calare a tal punto da non aver più bisogno delle quote, riducendo, in questo modo, il surplus europeo delle esportazioni. Questo calo della produzione peggiorerebbe se, come proposto, i nuovi aiuti fossero sganciati dalla produzione.

E anche se non fossero, offrirebbero solo un indennizzo del 50% rispetto ai tagli proposti per i prezzi di sostegno. Rasmussen, comunque, dubita che queste proposte vengano adottate in toto dal Consiglio dei Ministri.

Ed aggiunge che l'allargamento dell'UE avrebbe conseguenze minime sull'equilibrio generale del mercato del formaggio, poiché un aumento della produzione verrebbe assorbito da un aumento dei consumi.

Il nuovo accordo in campo agricolo (WTO Doha) potrebbe causare ulteriori tagli ai sussidi per le esportazioni e alle tariffe sull'import e obbligherebbe l'UE a varare delle riforme per il sistema lattiero-caseario.